

La stampa cinematografica italiana pare non se ne sia accorta (ad eccezione di M. Verdone su “Bianco e Nero” e di V. Pandolfi su “Cinema nuovo”); ma a Venezia, al Festival Cinematografico, i film etnografici ebbero successo, più di tanta vuota produzione commerciale: da una sola, le “giornate” destinate a questo tipo di documentario, divennero tre, per l'afflusso del pubblico. Merito in gran parte di film di retrospettiva (come il famoso *Moana of the South Sea* di Flaherty), ma anche di una ricca produzione recentissima realizzata con indipendenza e intelligenza da etnologi e cineasti francesi, belgi, statunitensi ed anche italiani, fuori dai stereotipi della produzione “turistica” e rivistaiola dei film commerciali di colore.

E dobbiamo compiacerci che le proiezioni di Venezia siano state ripetute, almeno in parte, a Roma, per cura del Centro Etnologico Italiano e con la partecipazione della signora Jacqueline Grigaut, vice Segretaria generale del Comité du Film Ethnographique. I film presentati (*Goëmons* di Y. Bellon, ottimo ed umanissimo documentario sulla vita dei raccoglitori di alghe in un'isola bretone; *Bijoux berbères*, di Menjaud e Bricon, sull'arte dell'argento in Marocco; *La circoncision*, *Les cimetières dans la falaise*, *Les hommes qui font la pluie*, bellissimi documentari sulla circoncisione, il seppellimento e i riti di propiziazione della pioggia realizzati da quell'ottimo documentarista ed etnologo che è Jean Rouch) verranno di nuovo proiettati a Roma nella prossima primavera assieme ad altri documentari francesi ed italiani a cura del Comitato Italiano del Film Etnografico. (r.)